

Rassegna Stampa

di Lunedì 5 febbraio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
36	Affari&Finanza (La Repubblica)	05/02/2024	<i>Case green, le nuove regole direttiva Ue al rush finale (L.Dell'olio)</i>	3
Rubrica Imprese				
14/15	Affari&Finanza (La Repubblica)	05/02/2024	<i>Polizze obbligatorie, ma garanzie solo per le assicurazioni (O.Giannino)</i>	5
Rubrica Altre professioni				
10	Il Sole 24 Ore	05/02/2024	<i>Psicologi, parametri verso l'aggiornamento (V.Uva)</i>	7
Rubrica Università e formazione				
8	Il Sole 24 Ore	05/02/2024	<i>Classi di laurea, subito in chiaro sbocchi lavorativi e competenze (E.Bruno)</i>	8
8	Il Sole 24 Ore	05/02/2024	<i>Trappola demografica per gli atenei: -100mila matricole tra 10 anni (M.Meoli/S.Paleari)</i>	11
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	05/02/2024	<i>Bonus barriere, l'acconto nei tempi evita la stretta sui cantieri aperti (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	12

EDILIZIA SOSTENIBILE

LA NORMATIVA

Case green, le nuove regole direttiva Ue al rush finale

Dopo quasi tre anni di trattative, il testo è stato molto ammorbidito: verso la decarbonizzazione totale nel 2050
Progressivo affrancamento dalle caldaie a gas metano nelle abitazioni: divieto di utilizzo a partire dal 2040

Luigi dell'Olio

Ormai manca solo l'ultimo passaggio, atteso nel giro di tre settimane al massimo. La plenaria dell'Europarlamento si prepara ad accendere il semaforo verde in merito alla revisione dell'Energy Performance of Building Directive (Epbdb), meglio nota da noi come "Direttiva Case Green". Nei giorni scorsi è arrivata l'approvazione a larga maggioranza da parte della Commissione Industria, Ricerca ed Energia di Bruxelles. Dopo quasi tre anni di trattative, il testo è stato fortemente ammorbidito rispetto all'impianto iniziale, con l'Italia che ha giocato un ruolo cruciale in tal senso avendo un patrimonio edilizio in buona parte vetusto. Infatti, secondo l'Osservatorio della Community Smart Building di The European House - Ambrosetti, l'81% degli edifici della Penisola ha più di 30 anni (otto punti percentuali più della Francia e diciannove rispetto alla Spagna) e circa tre-quarti degli attestati di prestazione energetica ha una classe energetica pari o inferiore alla E.

Sta di fatto che, dall'obbligo di portare tutti gli edifici residenziali in classe E entro il 2030 e in classe D entro il 2033, si è passati alla possibilità per i singoli Stati membri di definire il percorso nazionale che porterà alla decarbonizzazione totale entro il 2050. Inoltre, il termine di riferimento non sarà più il singolo edificio, ma la media dei consumi dell'intero patrimonio immobiliare al netto delle esenzioni previste. In particolare l'obiettivo sarà di ridurre i consumi del parco edifici del 16% entro il 2030 e del 20% entro il 2035. La riqualificazione dovrà poi interes-

sare almeno il 43% degli edifici meno performanti, assicurando una reale ristrutturazione del patrimonio esistente. Al di là dei target numerici, il provvedimento comunitario punta a facilitare l'adozione di finanziamenti più mirati agli investimenti nel settore dell'edilizia, integrando altri strumenti già disponibili a livello europeo e combattendo la povertà energetica sostenendo i consumatori vulnerabili.

La direttiva prevede anche il progressivo affrancamento dalle caldaie a gas metano nelle abitazioni. Il divieto di utilizzo scatterà a partire dal 2040, ma già dal prossimo anno ci sarà lo stop agli incentivi. Anche su questo fronte, comunque, è stato raggiunto un compromesso rispetto all'impianto iniziale, dato che sarà possibile proseguire nell'incentivazione fiscale di sistemi ibridi, ad esempio in combinazione di caldaia e pompa di calore.

L'idea di intervenire sull'efficiamento degli edifici ha preso corpo nella consapevolezza che questi ultimi sono responsabili di circa il 40% dei consumi energetici nel Vecchio Continente, nonché del 36% delle emissioni dirette/indirette di gas-serra legate al consumo energetico. E fino a qualche anno fa la situazione era ben peggiore, ma è andata via via migliorando grazie ai numerosi incentivi predisposti dai vari governi nazionali. Compresa l'Italia, dove al bonus ristrutturazione si è aggiunto il Superbonus, che ha registrato una straordinaria domanda in questi tre anni. Tanto forte da spingere il legislatore a stringere progressivamente i criteri d'accesso considerato che le agevolazioni vanno a ingrossare un debito pubblico già ai limiti della sostenibili-

tà. Né sono sufficienti gli investimenti del Pnrr, che dovrebbero consentire di raggiungere un tasso di rinnovo del patrimonio immobiliare nell'ordine dell'1,2%, ancora lontano dall'obiettivo del 2,1% necessario per allinearsi al target europeo.

Detto degli immobili residenziali, la Epbdb stabilisce anche che nuovi edifici occupati o di proprietà delle pubbliche amministrazioni dovranno essere a emissioni zero a partire dal 2028, mentre due anni dopo il vincolo entrerà in vigore per tutto il nuovo. Entrambe le date sono slittate in avanti di due anni rispetto alla proposta iniziale. Gli Stati membri potranno tenere conto del potenziale di riscaldamento globale del ciclo di vita dell'edificio, che comprende la produzione e lo smaltimento dei prodotti da costruzione. Invece per gli edifici esistenti si proroga il raggiungimento dell'obiettivo emissioni zero al 2050. È confermato, poi, che entro il 2028 su tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere installati impianti fotovoltaici, mentre per gli immobili ristrutturati il termine è fissato al 2032. In ogni caso, da gennaio 2040 non saranno più incentivabili acquisto e installazione di generatori a combustibili fossili.

La direttiva si inquadra nel programma "Fit for 55", attraverso il quale l'Unione europea punta ad abbattere del 55% le emissioni inquinanti rispetto ai livelli del 1990. Il termine è fissato per il 2030, troppo ravvicinato per molti analisti, ma sul quale non sembrano esservi margini di ripensamento, anche perché le conseguenze disastrose dei cambiamenti climatici sono sotto gli occhi di tutti.

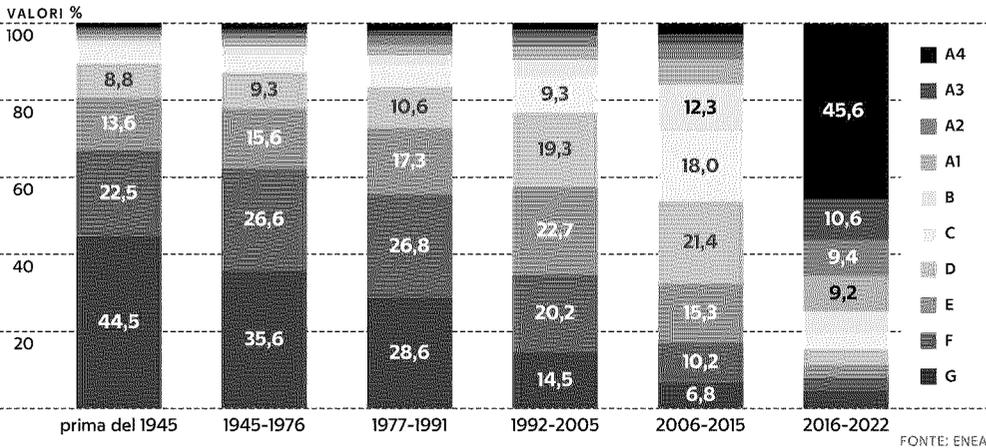
© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329



INUMERI

ATTTESTATI DI PRESTAZIONE ENERGETICA(APE) PER PERIODO DI COSTRUZIONE E DISTRIBUZIONE DEGLI APE PER PERIODO DI COSTRUZIONE E CLASSE ENERGETICA



① Entro il 2028 su tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere installati impianti fotovoltaici



RISCHIO CATASTROFI

POLIZZE OBBLIGATORIE MA GARANZIE SOLO PER LE ASSICURAZIONI

Oscar Giannino

Quando la politica decide nuovi obblighi per le attività economiche è buona regola valutarne prima gli effetti, e se e come altri Paesi avanzati facciano allo stesso modo. Altrimenti si possono produrre effetti distortivi. È il dilemma che va sciolto nell'attuazione di una norma della legge di bilancio, che ha introdotto per le imprese l'obbligo entro fine 2024 di stipulare contratti assicurativi a copertura di danni prodotti da eventi catastrofali e calamità naturali. Per gli inottemperanti, serie conseguenze: alle imprese una sanzione da 200 mila a 1 milione di euro, e l'esclusione da sussidi pubblici e agevolazioni conseguenti a eventi calamitosi, alle compagnie assicurative una da 100 mila a mezzo milione di euro in caso di rifiuto a stipula o rinnovo di polizza catastrofale.

In sostegno alle assicurazioni, si prevede Sace garantisca copertura fino al 50% degli indennizzi agli assicurati e fino a 5 miliardi di euro l'anno, con piena garanzia di Stato. Fin qui, la norma. Ora però in vista del decreto attuativo sui particolari di polizze, premi e rischi, i problemi emergono. Il Mef non è dell'idea di incentivi alle imprese, il Mimit sembrava a favore. Al governo c'è chi vuole evitare, prima delle Europee, proteste delle imprese. Si è trascurata la lezione che viene da altri Paesi avanzati, e bisogna rimediare.

La norma sembra più che giustificata, visto che l'Italia ha altissimo rischio sismico e idrogeologico, bassa penetrazione assicurativa, consolidata tradizione di azzardo morale scommettendo sia lo Stato, cioè i contribuenti, a indennizzare calamità e ricostruzioni. Basta dare un occhio ai dati Ivass comparati a quelli europei. Italia e Grecia scontano il più alto divario di protezione e la più alta esposizione ai rischi, rispetto alla scarsa propensione assicurativa.

I sinistri da catastrofi assicurati nel 1980-2021 sono solo un quarto del totale. Il gap di protezione per i terremoti ha visto il 98% di sinistri in Italia non assicurati, per le alluvioni il

97%: insieme a quelli greci sono il 45% dei sinistri non assicurati in Europa in 40 anni. Il nostro Paese è

settimo nell'Ocse per i premi del ramo vita al 4,9% del Pil, ma solo venticinquesimo nel ramo danni con l'1,9% del Pil, contro una media del 4,9%, Francia al 4,6%, Germania al 3,9%, Spagna e Uk al 2,9%. Ciò spiega perché nel quarantennio i danni non assicurati in Italia per eventi sismici e climatici possano arrivare anche a superare i 2 punti di Pil l'anno. I premi raccolti per rischi climatici sono aumentati del 28% nel 2019-21 ma sono di soli 1,6 miliardi annui. Quelli per il rischio sismico si fermano a 364 milioni annui.

I dati non sono molto affidabili, le compagnie li cumulano spesso in polizze come quella per i rischi di incendio, ergo l'analisi granulare è ardua sia per il regolatore che per l'Ania. Su tale difficoltà, è utile alla politica il paper *La copertura assicurativa contro i rischi naturali*, di Annalisa

Frigo e Andrea Venturini, pubblicato il 1° febbraio tra le Questioni di Economia e Finanza della Banca d'Italia sulla base di un'indagine condotta su 5 mila imprese di almeno 20 dipendenti. I rischi fisici prospettici di danni da eventi climatici non sembrano ancora elevare significativamente la propensione ad assicurarsi: persistono bassa cultura del rischio nelle imprese, diffidenza verso le compagnie e timore di premi alti. Ecco perché nel sisma 2012 in Emilia Romagna il rapporto tra danni totali e risarciti era di 10 a 1, per l'uragano Katrina 2005 negli USA il rapporto era 3,5.

L'assenza di dati granulari su premi per rischi connotati da serie storico-statistiche meno affidabili e prolungate di quelle sismiche è un problema anche attuariale, per valutare le caratteristiche della nuova assicurazione obbligatoria. A chi scrive il decreto attuativo, si consiglia l'importante studio pubblicato nell'aprile scorso da Bce ed Eiopa (European Insurance and Occupational Pension Authority). Ai Paesi come l'Italia che vogliono passare da un sistema volontario di assicurazione catastrofale a uno obbligatorio si illustra una metodologia scalare.

L'obbligo con garanzie alle sole assicurazioni non smonta la diffidenza delle imprese. Visto che non ci è piaciuta la via intermedia di Spagna e Danimarca - che obbligano all'assicurazione chi concede il mutuo, non chi lo ottiene - ma abbiamo scelto la via francese dell'obbligo per l'impresa, vanno almeno considerate le modalità in cui in quei Paesi l'obbligo è temperato da un mutualismo pubblico-privato. In Spagna il Consorcio de Compensación de Seguros copre non solo le compagnie ma anche parte dei rischi di danni

all'impresa superiori al massimale assicurato. In Francia la Caisse Centrale de Réassurance riassicura l'eccesso di rischio delle compagnie, ma estende il suo intervento anche a una quota di danni d'impresa maggiori dell'indennizzo assicurativo. Inoltre il paper consiglia ai governi europei una via "federale": cat-bond, obbligazioni per fronteggiare i rischi di catastrofe, già esistenti da gli anni 90 in Usa e Asia, per superare il risicato ammontare del Fondo europeo per danni da catastrofi, che in teoria ha risorse per soli 500 milioni l'anno. Mentre le sole alluvioni in Germania dal 2018 al 2021 hanno provocato danni per 75 miliardi. C'è di che imparare, dal resto del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

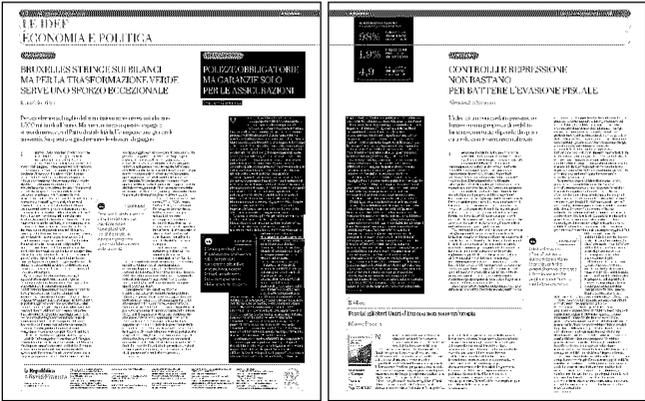
“

L'OPINIONE

L'esempio degli altri Paesi europei può essere utile per scrivere un decreto attuativo che aiuti a superare la tradizionalmente bassa propensione delle aziende a coprirsi

IL RITARDO ITALIANO I DANNI DA CATASTROFE

98%	Italia, i sinistri da terremoto non assicurati
1,9%	Il rapporto sul Pil dei premi del ramo Danni
4,9	La media Ocse del rapporto ramo Danni/Pil



159329

PANORAMA

COMPENSI

Psicologi, parametri verso l'aggiornamento

Si avvicina la revisione dei parametri per l'equo compenso degli psicologi. La scorsa settimana il Consiglio nazionale della categoria ha approvato una proposta di revisione dei compensi minimi e di ampliamento delle voci di prestazioni psicologiche. La proposta ora è al vaglio del ministero della Salute per l'ok definitivo.

Il documento rivede e aggiorna i vecchi parametri che erano fermi al 2016 con la differenza che ora, per effetto della legge sull'equo compenso, i nuovi minimi una volta diventati definitivi, saranno inderogabili nei casi indicati dalla legge stessa (di fatto nei rapporti con i contraenti forti quali le grandi imprese, banche e assicurazioni e con tutta la pubblica amministrazione). Oltre agli aumenti tariffari previsti per le prestazioni già presenti nel nomenclatore, il Consiglio nazionale ha ampliato le attività tipizzate, inserendo, accanto ad attività tradizionali quali la psicologia clinica o del lavoro, alcune più nuove (ad esempio, il counseling).

Per la prima volta si prevede anche un parametro per le forme di incarichi contrattuali continuativi (superiori a dieci ore settimanali e a sei mesi), seppur nell'ambito di un rapporto di lavoro autonomo e libero professionale oppure consulenziale ripetuto nel tempo, fissato in 40 euro l'ora con riduzione massima del 25 per cento. I parametri verrebbero estesi anche agli iscritti alla sezione B dell'Albo.

—V.Uv.



Classi di laurea, subito in chiaro sbocchi lavorativi e competenze

La riforma. Con l'arrivo al traguardo dei due decreti a firma Bernini studenti e imprese possono avere più informazioni sui profili in uscita mentre le università devono tenerne conto per i nuovi corsi

Eugenio Bruno

In un Paese dai tassi di abbandono universitario ancora a due cifre, ogni intervento che può aiutare i ragazzi e le ragazze a non sbagliare la scelta della facoltà, o almeno a effettuare una che sia la più informata possibile, è il benvenuto. Un ragionamento che vale, ad esempio, per la riforma delle classi di laurea che è giunta al traguardo sulla spinta del Pnrr prima di Natale e che fornisce uno strumento orientativo in più alle future matricole. Oltre a rendere i corsi più interdisciplinari e ad aumentare i margini di flessibilità degli studenti nel confezionare i loro piani di studio, i due provvedimenti a firma della ministra Anna Maria Bernini mettono "in chiaro" da subito gli obiettivi formativi dei titoli, ma anche gli sbocchi occupazionali conseguenti e le competenze trasversali richieste.

Ma facciamo un passo indietro. Ricordando in primis cosa sono le «classi di laurea». Si tratta dei contenitori che raggruppano i corsi di studio dello stesso ciclo che hanno gli stessi obiettivi formativi (tutti corsi di giurisprudenza o lettere, tutte le ingegneria civili o meccaniche eccetera). Come abbiamo raccontato sul Sole 24 Ore del 22 dicembre, i Dm a firma Bernini - che seguono alla proposta di riforma avanzata dal Consiglio universitario nazionale (Cun) e su cui si sono espresse a fine 2023 le competenti commissioni parlamentari di Camera e Senato - ne riformano 144: 45 triennali e 99 magistrali o a ciclo unico. Laddove non vengono toccate dal restyling le 15 disciplinate con decreti interministeriali o appena istituite.

Nell'esprimere il suo «grande compiacimento per il lavoro svolto» e nel ringraziare «tutti coloro che hanno partecipato a questo lungo lavoro e la ministra Bernini che lo ha

portato a compimento» il presidente del Cun, Paolo Vincenzo Pedone, riassume così i capisaldi della riforma: «È stata aumentata la flessibilità, che favorirà la progettazione di nuovi corsi di studio anche ad alto contenuto innovativo, consentendo altresì una agevole transizione dei corsi già attivi al nuovo sistema e mantenendo la piena riconoscibilità culturale e professionale delle classi esplicitandone chiaramente i contenuti fondamentali e gli sbocchi occupazionali».

Più nel dettaglio, in base alla riscrittura del decreto ministeriale 270/2004, in ogni laurea triennale va riservato ai settori scientifico-disciplinari previsti dalle tabelle di ciascuna classe almeno il 40% (anziché il 50) dei crediti necessari per conseguire il titolo mentre nelle magistrali tale soglia scende al 30% (contro il 40% odierno), bloccando di fatto solo 72 Cfu su 180 nel primo caso e 36 su 120 nel secondo. Già nella costruzione di un corso, quindi, si potrà spaziare maggiormente con la fantasia. Al tempo stesso aumentano le possibilità per gli iscritti di personalizzare i piani di studi individuali, includendo anche attività formative diverse da quelle previste dal regolamento didattico, purché coerenti con l'ordinamento del corso in quell'anno accademico. Prendiamo Medicina oppure Odontoiatria: nei crediti dedicati alla flessibilità e a libera scelta dello studente per i cicli unici, gli aspiranti camici bianchi potranno aggiungere fino a otto crediti per attività di tirocinio professionalizzante a loro scelta.

Per addentrarsi nelle altre novità basta guardare una classe qualsiasi e confrontare la versione in vigore negli ultimi 20 anni e la nuova veste. Di identico, in pratica, c'è solo il nome. Nella vecchia formulazione all'inizio c'era un testo monoblocco di descrizione generale e dei suoi obiettivi formativi con un accenno minimo alle

opportunità di lavoro; adesso invece si trovano nove punti articolati (dagli obiettivi culturali della classe alle competenze linguistiche in uscita, dagli sbocchi occupazionali e professionali ai tirocini e così via) che rendono possibile il confronto tra classi culturalmente vicine, con una maggiore facilità di orientamento per studenti e famiglie.

Per capirlo basta guardare gli esempi pubblicati in alto sui risvolti occupazionali di quattro classi di laurea triennali e quattro magistrali; ugualmente dicasi per gli obiettivi formativi che oltre a essere più chiari sono anche più adeguati ai tempi. Con una semplice ricerca per parola scopriamo, ad esempio, che l'intelligenza artificiale, sconosciuta alle vecchie classi del 2004, ora compare in due triennali (Scienze e tecnologie informatiche e la non così scontata Filosofia) e cinque magistrali (Informatica, Ingegneria informatica, Ingegneria delle telecomunicazioni, Scienze cognitive e Scienze filosofiche). Se lo stesso esercizio lo estendiamo alla sostenibilità (o sostenibile) possiamo scovarla addirittura in oltre 20 triennali e una cinquantina di magistrali.

Il nuovo sistema punta a semplificare la vita tanto ai "cacciatori di teste" delle aziende, che guardando la classe di appartenenza di una laurea potranno già farsi un'idea dei profili in uscita, quanto alle università. Proprio queste ultime sono le prime a doverci fare i conti a breve. Precisamente entro il 19 febbraio quando vanno presentate le proposte di attivazione dei nuovi corsi su cui devono pronunciarsi, ai fini dell'accreditamento, prima il Cun e poi il tandem composto da Anvur e Mur. E ancora di più l'anno prossimo visto che l'obbligo di adeguare tutti i corsi esistenti alle nuove classi di laurea scatta dal 2025/26.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risvolti occupazionali per laureati e laureate

(L-7) Ingegneria civile e ambientale

Impiego presso studi professionali, società di consulenza e progettazione, imprese manifatturiere o di servizi, aziende, gestori e concessionari di opere, reti e servizi. In vari ambiti: pianificazione, progettazione, produzione, riqualificazione e recupero, manutenzione e gestione, analisi del rischio e gestione sicurezza di strutture e infrastrutture, cantieri, luoghi di lavoro e ambienti industriali

(L-13) Scienze biologiche

Impiego con ruoli tecnici in attività produttive, laboratori e nelle attività di servizio, di analisi, controllo e gestione in ambito bio-sanitario, ambientale, alimentare e biotecnologico; nei campi del controllo qualità, valutazione impatto ambientale, conservazione e ripristino dell'ambiente e della biodiversità oppure in quelli della sicurezza biologica e della divulgazione e informazione scientifica

(L-18) Scienze dell'economia e della gestione aziendale

Attività professionali nell'ambito di aziende, enti e organismi di carattere privato o pubblico, o in forma autonoma, nonché attività di ricerca nell'ambito di uffici studi di organismi territoriali, di pubbliche amministrazioni, di imprese, di organismi di rappresentanza e professionali, di enti di ricerca nazionali ed internazionali, con particolare riferimento al contesto europeo

(L-31) Scienze e tecnologie informatiche

Gli ambiti occupazionali e professionali di riferimento per laureate e laureati della classe sono legati allo sviluppo, alla gestione e alla manutenzione di sistemi informatici nelle imprese, nelle pubbliche amministrazioni e, più in generale, in tutte quelle organizzazioni che progettano o utilizzano sistemi informatici

(LM-16) Finanza

Dipendenti o liberi professionisti nelle aziende e organizzazioni del sistema finanziario; nel comparto dell'intermediazione finanziaria; nei mercati finanziari, bancari e assicurativi con posizioni di operatore e gestore di portafogli finanziari; nelle istituzioni nazionali e internazionali collegate al mondo della finanza, dell'investment banking e della regolamentazione finanziaria

(LM-33) Ingegneria meccanica

Gli ambiti occupazionali tipici sono: industrie meccaniche ed elettromeccaniche, aziende ed enti operanti nel settore dell'energia, imprese impiantistiche, industrie per l'automazione e la robotica, imprese manifatturiere in genere, imprese operanti nel settore dei veicoli terrestri, marini, aeronautici, spaziali, nelle imprese dei trasporti e della logistica e nelle industrie di processo e di servizi

(LMG/01) Giurisprudenza

Oltre ad accedere, previo superamento dell'esame di Stato, a professioni legali e magistratura, i laureati possono ricoprire ruoli che richiedono conoscenze giuridiche avanzate all'interno delle Pa e delle organizzazioni anche europee e internazionali, delle amministrazioni, delle imprese e delle organizzazioni sociali. Spazio anche nel settore del diritto dell'informatica e delle nuove tecnologie

(LM Data) Data science

I laureati e le laureate possono rivestire ruoli di Data analyst, Data scientist, Data manager, come pure di responsabili di reparti di sviluppo e gestione di metodologie informatiche a supporto dei processi decisionali, o di figure tecniche in team di analisi e trattamento di dati fisici, chimici, biologici, sanitari e più in generale scientifico-tecnologici

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Boom di istanze per le intese transnazionali

Almeno sulla carta le università italiane confermano la loro voglia di internazionalizzarsi. Come dimostrano le 33 richieste pervenute al ministero dell'Università per attivare altrettante iniziative educative transnazionali: le cosiddette Tne finanziate con 50 milioni del Pnrr (di cui 20 destinati al Mezzogiorno). Una somma decisamente inferiore al valore delle proposte ricevute che supera, infatti, i 130 milioni di euro (di cui 57 milioni al Sud). Dei 33 accordi di cooperazione con atenei dei Paesi

extra-Ue proposti la quasi totalità (30) puntano a costituire un partenariato; altri due propongono la nascita di un consorzio e un ultimo si sostanzia invece nella creazione di una fondazione. Il compito di valutarli toccherà a una commissione ad hoc che è in via di costituzione e avrà due mesi circa per esaminare le richieste. L'obiettivo è arrivare a una graduatoria entro aprile. La selezione si annuncia serrata. Con i 50 milioni a disposizione si possono finanziare solo dieci iniziative educative transnazionali. Tocca scegliere bene.

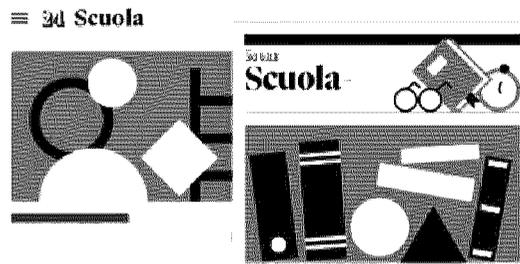
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte di accreditamento vanno presentate in base alle nuove regole entro il 19 febbraio

CANALE SCUOLA ONLINE

Online la sezione «Scuola»
dedicata a famiglie, docenti
e operatori dell'istruzione,
all'interno del sito del Sole 24 Ore:
ilsole24ore.com/sez/scuola



**INCOMPATIBILE LA CHIAMATA DEL
RICERCATORE CON LO ZIO PROF**

Secondo il Tar Piemonte il divieto di
"nepotismo universitario" si applica
anche ai professori in pensione
ilSole24ore.com/sez/Scuola



159329

L'intervento

TRAPPOLA DEMOGRAFICA PER GLI ATENEI: -100MILA MATRICOLE TRA 10 ANNI

di **Michele Meoli** e **Stefano Paleari**

Il tema delle conseguenze delle dinamiche demografiche sulle nostre attività è finalmente giunto alla ribalta mediatica, benché le implicazioni delle stesse siano tutt'ora percepite come a sviluppo lento. Eppure, tra poco più di tre anni inizieremo un percorso ad alto impatto.

Facciamo l'esempio delle matricole dell'università e di quale effetto produrranno sul funzionamento del sistema universitario. Quest'anno si sono iscritti i nati del 2004, circa 300mila unità su una coorte di più di 560mila nati. Entro poco più di dieci anni, con lo stesso tasso di accesso, le matricole scenderanno a 200mila, un terzo in meno di oggi (i nati nel 2023 sono stati circa 390mila). Affinché il numero di iscritti non si riduca dai valori odierni, il tasso di accesso all'università dovrebbe portarsi al 75%, una percentuale che non raggiungono nemmeno i Paesi a più elevata istruzione universitaria. Le coorti future avranno poi una percentuale di nati da almeno un genitore straniero più elevata di quelle attuali e questo potrebbe addirittura ridurre i tassi di accesso al sistema universitario. In questo contesto risulta davvero difficile immaginare che la perdita di nati in Italia sarà compensata significativamente da un maggior numero di studenti stranieri (o più maturi). Se anche lo fosse, saremmo in presenza di studenti in prevalenza esenti e bisognosi di borsa di studio, quindi con oneri totalmente a carico della collettività. Ultimo, ma non meno importante, la contrazione non sarà omogenea e alcune università e i relativi territori si troveranno in una situazione che metterà a repentaglio la loro sopravvivenza.

A fronte di questa situazione, la domanda è se ci stiamo preparando a questo certo e ravvicinato ridimensionamento oppure no? Bastino due esempi concreti. Il primo, sul fronte delle scelte degli studenti: 10mila matricole di medicina pochi anni fa rappresentavano il 3,3% degli iscritti al primo anno all'università. Oggi i posti sono quasi 20mila e quindi il 7% delle matricole. Il numero programmato al 2030 è di 30mila matricole di medicina che rappresenteranno a quel punto quasi 15% degli iscritti. Siamo sicuri che una frazione così elevata della popolazione studentesca vorrà fare il medico? Parleremo ancora del test o della selezione dopo un periodo comune o resterà il solo e importante punto sulla qualità delle iscrizioni? Sarebbe interessante inserire tanto nel dibattito politico quanto nella discussione accademica, la domanda sulle scelte (libere!) degli studenti rispetto alle esigenze della società. Il secondo esempio riguarda gli investimenti immobiliari che, se le università

pensassero in termini di impresa, sarebbero ammortizzati in 50 anni. Quali sono quelli veramente necessari a fronte del ridimensionamento previsto nei prossimi anni? Investiamo ora risorse per un utilizzo cinquantennale e che potrebbe non servire?

In conclusione, bisognerebbe non solo parlare di denatalità ma anche disegnare un perimetro e scelte di investimento coerenti con quello che sarà l'immediato futuro. Non stupisce, dunque che il rettore appena eletto del Politecnico di Torino, Stefano Corgnati, affermi che la sua università deve puntare ora sulla qualità e non più sulla crescita dimensionale. E lo fa a ragion veduta, dal momento che ha davanti a sé sei anni di mandato e gli effetti delle dinamiche demografiche caratterizzeranno pienamente il suo impegno. Ci auguriamo che questa riflessione permei tutta l'attività e le scelte conseguenti degli atenei. Diversamente, quando gli effetti si manifesteranno in concreto, non solo sarà troppo tardi ma avremo speso male risorse in prevalenza pubbliche. Per questo è urgente una programmazione a livello di singolo ateneo e l'attivazione di iniziative che possano mettere in sicurezza il nostro sistema universitario e la sua qualità.

Università degli studi di Bergamo

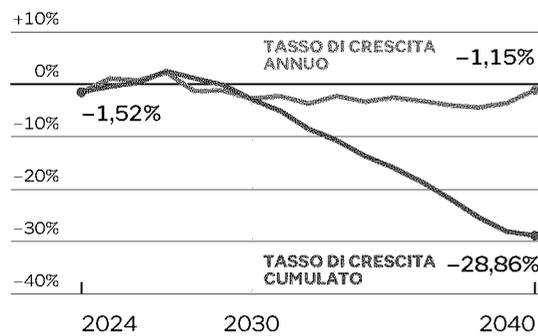
© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEDICINA
I 20mila posti di oggi sono il 7% degli immatricolati, nel 2030 saranno 30mila e cioè il 15%: troppi?

Le previsioni

Previsioni dal 2023 al 2040. In %



Fonte: elaborazione su dati Istat

DETRAZIONE DEL 75%

**Bonus barriere,
l'acconto nei tempi
evita la stretta
sui cantieri aperti**

Il decreto "salva-spese" 212/23 approvato in prima lettura alla Camera, si avvia alla conversione in legge senza modifiche. Sul bonus barriere resta la stretta: per le spese sostenute dal 30 dicembre scorso l'agevolazione del 75% viene negata per il cambio degli infissi o il rifacimento dei servizi igienici. Lavori che si possono "salvare" solo se è stato versato un acconto entro il 29 dicembre.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 6

Bonus barriere al 75%, solo l'acconto nei tempi salva il cambio infissi

Dopo l'ok del Parlamento. Senza modifiche al decreto 212/23 resta la stretta
La firma del contratto entro fine 2023 non basta a prenotare il vecchio sconto

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Intorno al bonus barriere del 75% è stato eretto un muro. Un muro di requisiti e vincoli, costruito dal decreto legge "salva-spese" (212/23) e rimasto intatto anche dopo il voto della Camera sulla legge di conversione. Il provvedimento è ora atteso al Senato, dove l'ok definitivo è in calendario il 20 febbraio.

Chiusa l'epoca del superbonus al 110%, si chiude anche quella del bonus a largo raggio per i lavori di abbattimento delle barriere architettoniche.

La stretta sui lavori

Per le spese sostenute dal 30 dicembre 2023, l'agevolazione al 75% viene limitata agli interventi riguardanti scale, rampe e installazione di ascensori, servoscala e piattaforme elevatorie. Niente più cambio degli infissi o rifacimento dei servizi igienici: due delle opere per le quali il bonus era stato più usato negli ultimi mesi, sull'onda di un tam-tam pubblicitario

fortissimo. Dalla stessa data non sono più incentivati neppure gli interventi di automazione degli impianti e serve l'asseverazione di un tecnico che certifichi il rispetto dei requisiti fissati dal Dm 236 del 1989. L'asseverazione, peraltro, in molti casi era già richiesta da Caf e commercialisti prima di mettere il visto sull'agevolazione.

Secondo le elaborazioni del Caf Acli sulle dichiarazioni reddituali presentate nel 2023, la spesa media agevolata è di 6.406 euro – contando condòmini e singoli proprietari – con una rata annua di bonus di 961 euro.

Lo stop alle cessioni

Per le spese sostenute dal 1° gennaio di quest'anno, viene ridotta a pochissimi casi la possibilità di sfruttare l'agevolazione tramite la cessione del credito o lo sconto in fattura, prima ammessi senza vincoli (da qui le tante offerte per «rifare il bagno» o «cambiare le finestre» con sconto del 75%).

Di fatto, gli unici a poter ancora trasferire il credito sono i condòmini a prevalente destinazione residenziale e le persone fisiche che rispettano

certi requisiti. In particolare, per interventi su villette e singoli appartamenti, la chance è concessa solo a chi è proprietario dell'immobile (o ha un diritto reale di godimento), ha adibito la casa ad abitazione principale e ha un reddito di riferimento familiare – calcolato con il quoziente ideato per il superbonus – non superiore a 15 mila euro (il reddito è però irrilevante se in famiglia c'è una persona con disabilità accertata ex lege 104/1992).

Il Parlamento non è riuscito ad allentare la stretta, ma resta agli atti un ordine del giorno (a prima firma Guerino Testa, FdI, relatore del provvedimento) che impegna il Governo a «tutelare maggiormente» le famiglie dove c'è un disabile grave accertato.

Per le persone fisiche e gli amministratori di condominio la spesa si considera sempre "sostenuta" al momento di effettuazione del bonifico parlante. Sono penalizzate le imprese – che pure possono avere il bonus barriere – per le quali la spesa si considera sostenuta in base al criterio di competenza (ultimazione dei lavori).

Qualche scappatoia

Sfumata la speranza di un correttivo da parte del Parlamento, tanti proprietari di casa si trovano oggi a capire

che fine faranno i lavori che avevano già avviato o programmato, ma non ancora concluso.

Il decreto "salva-spesa" prevede un regime cuscinetto, che però per molti contribuenti si rivelerà piuttosto scomodo.

A fare da spartiacque è il momento in cui la singola persona fisica o l'amministratore di condominio (per le

opere su parti comuni) ha prenotato la vecchia - e più generosa - versione del bonus barriere. Chi ha presentato il titolo abilitativo per i lavori entro il 29 dicembre 2023 non ha problemi: continuerà a usare l'agevolazione come se il decreto "salva-spesa" non fosse mai arrivato.

Diversi interventi agevolati, però, ricadono nell'attività edilizia libera, come tipicamente succede con il cambio delle finestre o, in molti Comuni, con il rifacimento del bagno. Se il titolo abilitativo non è richiesto, occorrerà aver comunque iniziato i la-

vori. Il punto è che non sarà facile dimostrare la partenza del cantiere nei termini, a meno di non aver presentato documenti come la denuncia d'inizio lavori alla Asl. La scappatoia prevista dal decreto è aver stipulato con il fornitore un accordo vincolante e aver versato un acconto entro il 29 dicembre. Resta scoperto, perciò, chi ha firmato un contratto confidando nel bonus al 75%, ma non ha pagato entro i termini. Se poi l'intesa con il fornitore prevedeva anche lo sconto in fattura, oggi è inattuabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con i lavori trainati può restare il 110%

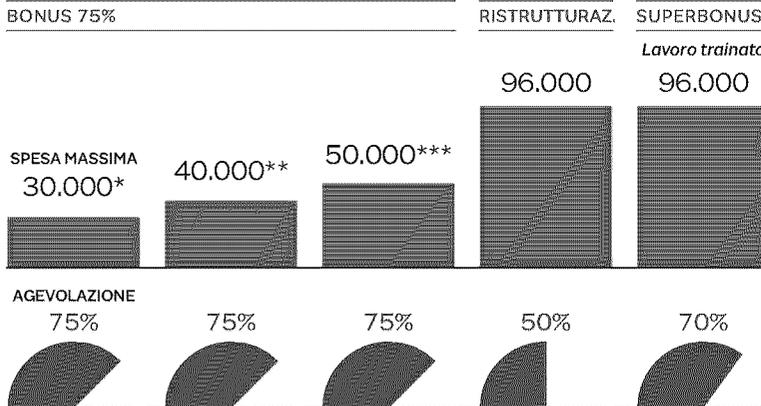
Non saranno certo le situazioni più frequenti, ma in alcuni casi i lavori trainati di abbattimento delle barriere architettoniche potranno avere il 110% fino alla fine del 2025. Accadrà in tutte quelle ipotesi in cui la legge

prevede la sopravvivenza del superbonus nella versione *extra-large*. Vale a dire per i lavori eseguiti dai tre tipi di soggetti del Terzo settore indicati dalla legge (la lettera d-bis dell'articolo 119 del decreto

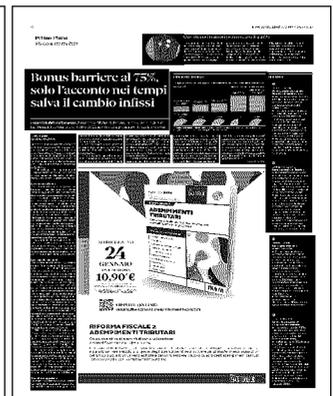
Rilancio) e per gli interventi eseguiti - anche dagli altri soggetti ammessi al superbonus - per ripristinare edifici inagibili nelle zone colpite da terremoti a partire dal 1° aprile 2009.

I tre sconti possibili

Le agevolazioni nel 2024 per l'abbattimento delle barriere architettoniche



(*) Spesa per unità in edifici con più di 8 unità. (**) Spesa per unità in edifici da 2 a 8 unità. (***) In edifici monofamiliari o singole unità immobiliari



In sintesi

1

IVECCHI LAVORI **Bonus a perimetro ampio fino al 29 dicembre 2023**

- Per le spese sostenute entro il 29 dicembre dell'anno scorso vale la versione del bonus barriere precedente al Dl "salva-spese".
- Il bonus è perciò ammesso su un catalogo esteso di lavori (tra cui la sostituzione di finiture come porte e infissi esterni o il rifacimento o adeguamento di impianti tecnologici come servizi igienici o ascensori) e con possibilità per tutti di fare cessione del credito e sconto in fattura.
- Per privati e condomini la spesa si considera sostenuta nel giorno di effettuazione del bonifico. Per le imprese si segue il criterio di competenza (fine lavori).

2

LA PRENOTAZIONE **Serve un titolo abilitativo o un contratto con acconto**

- Anche per spese sostenute dal 30 dicembre 2023 in avanti, mantiene le vecchie regole (vedi punto 1) chi entro il 29 dicembre ha presentato il titolo abilitativo per l'avvio dei lavori (ad esempio, la Cila).
- Se il titolo abilitativo non è richiesto, occorre comunque aver avviato l'intervento. O, in alternativa, aver stipulato un accordo vincolante per la fornitura dei beni e aver pagato un acconto (o anche l'intero importo per quanto il decreto non lo dica).
- La sola stipula dell'accordo, senza acconti, non evita di ricadere nell'applicazione delle nuove regole più restrittive.

3

I NUOVI LAVORI **Senza prenotazione scatta la stretta**

- Chi non ha prenotato la vecchia versione del bonus barriere (vedi punto 2), per le spese sostenute dal 30 dicembre 2023 subisce la stretta ai lavori agevolati, ora limitati a scale, rampe, ascensori, servoscala e piattaforme elevatrici. Inoltre, per le spese sostenute dal 1° gennaio 2024 cessione e sconto in fattura sono limitati ai condomini a prevalenza residenziale e alle persone fisiche con particolari requisiti (vedi l'articolo).
- Ad esempio, in un condominio a uffici l'installazione dell'ascensore è agevolata ma senza cessione.

4

LE ALTERNATIVE **Bonus ristrutturazioni e superbonus trainato**

- Il bonus barriere del 75% si recupera sempre in 5 anni, è agevolazione Irpef e Ires, e si applica su tutti gli edifici (anche non abitativi).
- In alternativa, nel 2024 resta in vigore il bonus ristrutturazioni del 50% (solo su edifici abitativi o ad uso promiscuo), che si recupera in 10 anni, e il superbonus per lavori di abbattimento delle barriere trainati sia dagli interventi "eco" sia antisismici: vale il 70% nel 2024 e il 65% nel 2025, e si recupera in 4 anni.
- Per entrambe queste alternative, la cessione è limitata ai soli lavori già avviati o prenotati entro il 16 febbraio 2023.

